



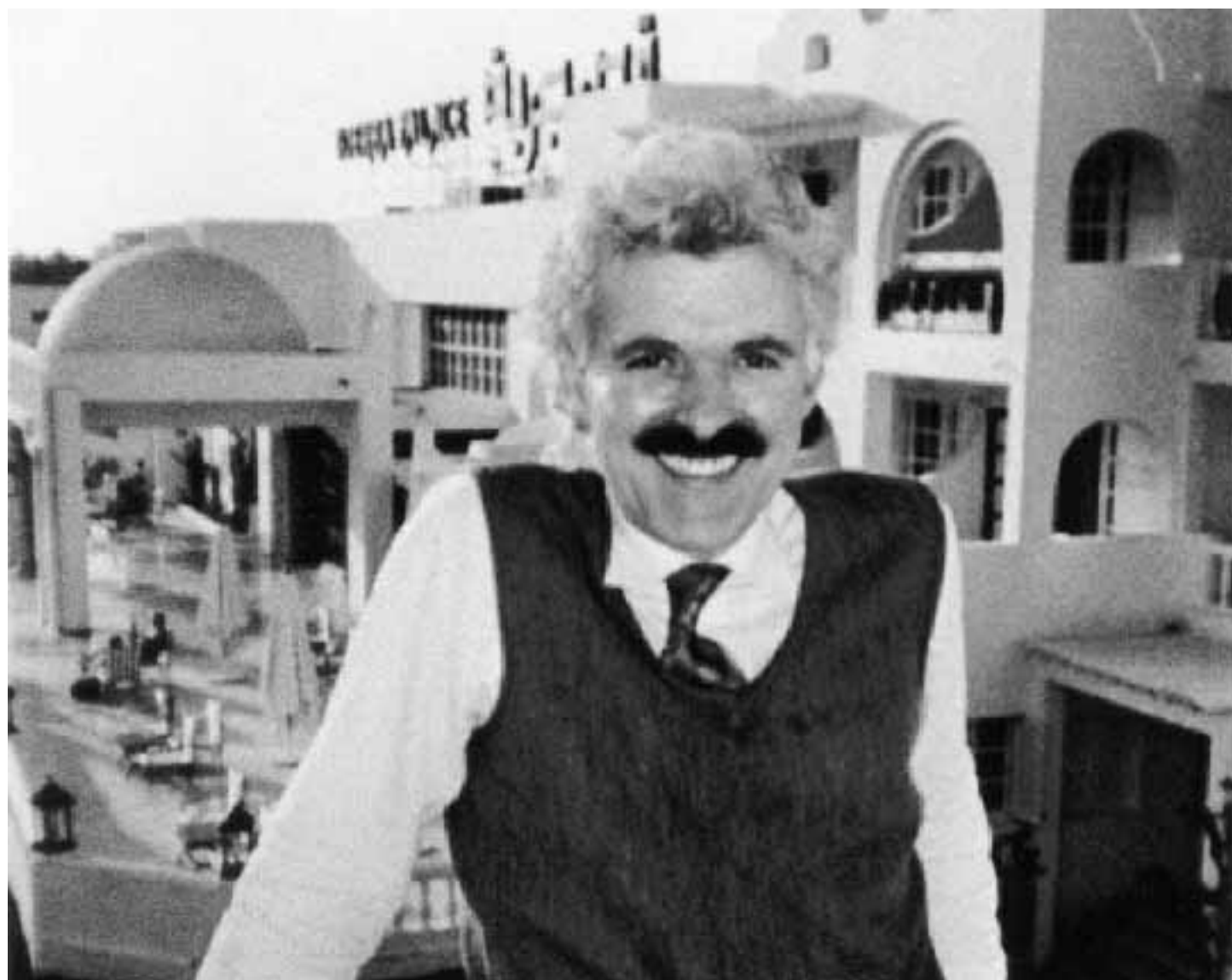
Roma

l'Unità - Venerdì 8 novembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



In macchina un mitragliatore «È solo un souvenir» Arrestato e subito processato

«Sono un volontario della ex-Jugoslavia e questo è un souvenir». Certo non è la fantasia quella che manca a Luis Nobile, 53 anni, nato a Santiago del Cile, ma in Italia da sempre. «Pizzicato» dagli uomini della squadra mobile con un mitragliatore da guerra in perfetta efficienza e due caricatori, Nobile si è giustificato dicendo che l'arma altro non era che un «ricordo», portato cinque mesi fa dal paese in guerra dove aveva operato come volontario, non si sa bene con quale mansione e in quale organizzazione umanitaria. Ingegnere civile in pensione, esperto di elettronica, l'uomo è stato fermato nell'ambito dell'attività anti-rapina disposta dal questore di Roma, nella notte tra domenica e lunedì scorsi. Gli uomini della sesta sezione della squadra mobile diretti da Carlo Saladini, l'hanno sorpreso a Primavalle mentre si trovava in macchina con Salvatore Lambertini, di 27 anni, napoletano residente a Roma: davanti a loro, un colombiano di Medellin, Alexander Jesus Garcia Berrio, 22 anni. Nel cofano dell'auto di Nobile, è stato trovato il fucile mitragliatore «Macarov» proveniente dall'Est europeo, del tipo Pk calibro 9, usato dalle truppe d'assalto, con annesso caricatore, mentre un altro caricatore per «Kalashnikov» è stato rinvenuto vuoto nella sua abitazione, sempre a Primavalle. Davanti all'automobile procedeva, a mo' di staffetta, il colombiano in sella alla sua motocicletta. Quando i poliziotti si sono avvicinati, Luis Nobile ha tentato di fare retromarcia per sottrarsi alla perquisizione, ma quando, aperto il cofano è stata trovata l'arma, si è giustificato a modo suo. Ha dichiarato di aver portato il mitragliatore dalla ex-Jugoslavia come «souvenir» e che in quel momento lo stava «spostando», senza specificare dove. Proprio per queste sue dichiarazioni ha dovuto rispondere oltre che per porto e detenzione armi da guerra (come gli altri due) anche di importazione clandestina della stessa. Gli inquirenti ritengono invece che il trasferimento serviva a condurre il mitragliatore da un cliente che avrebbe dovuto acquistarlo o che magari lo aveva già fatto. Nobile e i suoi complici sono stati processati per direttissima e tutti condannati. Le manette sono scattate ai loro polsi nelle prime ore dell'altro ieri.



Il critico teatrale Dante Cappelletti ucciso alcune settimane fa

Antonio Bozzardi

Padre e figlio spacciavano coca Arrestati

Avevano due chili di cocaina purissima in casa. Un ex ferroviere in pensione, Alberto Vannelli, di 49 anni, e il figlio Andrea, di 25, sono stati arrestati dagli agenti della polizia ferroviaria della stazione di Roma Tiburtina. L'accusa per entrambi è di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Gli investigatori sono arrivati nel loro appartamento, in via Sante Bargellini, nel quartiere Tiburtino, seguendo alcuni tossicodipendenti. Quando hanno fatto irruzione oltre la cocaina hanno trovato anche 20 milioni di lire e oggetti in oro che, forse provento dell'attività di spaccio.

Preso ad Ostia mago degli allarmi e delle casseforti

Le bande specializzate in furti si rivolgevano a lui. Gli indicavano quale banca, museo o appartamento volevano svaligiare, lui studiava l'impianto d'allarme dell'edificio e costruiva poi l'apparecchio elettronico per disattivarlo. Nella sua villa all'Infernetto, G.M., di 50 anni, come hanno scoperto gli agenti del nucleo polizia di Ostia, aveva realizzato nello scantinato un laboratorio elettronico clandestino: schede per decodificare gli allarmi, apparecchi per la riproduzione di codici di casseforti, falsificazioni di chiavi. Gli inquirenti lo hanno denunciato a piede libero e stanno tentando di ricostruire i suoi collegamenti anche di altre città italiane e straniere. Nella villa sono stati trovati numerosi biglietti d'aereo per destinazioni estere.

Rutelli incontra gli studenti di 150 scuole

Viabilità, edilizia scolastica, servizi pubblici, centri giovanili. Il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha risposto ieri mattina, nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale Enrico Fermi, a Monte Mario, alle domande di studenti di 150 scuole medie inferiori e superiori che hanno partecipato al progetto «Inventa il tuo televideo». L'iniziativa è stata nata due anni fa dal comune di Roma e dal consorzio Scuola Lavoro in collaborazione con Raitre che ha messo a disposizione di comitati di redazione degli studenti le pagine del televideo in onda da pagina 600.

Università De Nardis delegato del Comune

Per affrontare e risolvere al meglio i problemi dell'Università, il sindaco Francesco Rutelli ha conferito la delega per i rapporti tra l'Università «la Sapienza» e il Comune di Roma, al professor Paolo De Nardis, attuale preside del corso di laurea in Sociologia a Roma, consigliere comunale pds.

Un identikit per l'assassino

Ore contate per il killer di Dante Cappelletti

■ L'assassino del critico cinematografico Dante Cappelletti ha un volto. Un volto tracciato su un anonimo foglio di carta sulla base delle indicazioni fornite agli inquirenti da un testimone. C'è un identikit e una caccia all'uomo, che è nel vivo: la città è setacciata giorno e notte dagli agenti della squadra mobile che sono sulle tracce dell'uomo che ha stretto il filo del telefono intorno al collo della sua vittima. L'assassino, infatti, non è passato inosservato quando è entrato nell'appartamento di via Livorno la sera, tardi, del 17 ottobre scorso. È stato un inquilino a notarlo mentre arrivava con il critico e si avviavano insieme in quelle tre stanze al terzo piano che si sono trasformate, improvvisamente, in uno scenario di morte e violenza. Il suo volto adesso non è mistero per gli inquirenti, anche se finora non sono riusciti a identificarlo, ad associarlo ad un nome e ad una persona che, molto probabilmente, continua a girare tranquillo nelle strade della città. I parenti più stretti di Dante Cappelletti, come i suoi amici e i suoi conoscenti abituali, hanno osservato a lungo quel viso ritratto su un foglio bianco, ma non sono riusciti a fornire alcuna indicazione utile. Non lo conoscono, non è una che hanno visto in casa della vittima, né tanto meno nel loro ambiente. Il viso di quell'uomo, così come lo ha ricostruito la memoria del testimone, è diventato un tormento per i famigliari di Cappelletti.

Si tratta, allora, di una persona che il critico ha conosciuto occasionalmente? Oppure l'assassino gli era vicino soltanto da poco tempo? Per ora il mistero resta fitto e le domande

Un testimone ha fornito l'identikit del presunto assassino di Dante Cappelletti, il critico teatrale ucciso la notte tra il 16 e il 17 ottobre. Si tratterebbe di un uomo che la sera del delitto salì a casa insieme alla vittima. Da giorni gli inquirenti setacciano la città, ma finora di lui non ci sono tracce. I famigliari e gli amici più intimi del critico hanno osservato a lungo l'identikit, ma non sono riusciti a fornire alcuna informazione utile alle indagini.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

attendono ancora una risposta. Come una risposta deve arrivare dai periti che stanno cercando di analizzare i mozziconi di sigarette e i bicchieri sporchi sequestrati nell'appartamento di Cappelletti. Le analisi di laboratorio devono stabilire se ci sono tracce di saliva utili per risalire al Dna dell'assassino. Se così fosse e se la caccia all'uomo desse i suoi frutti non sarebbe difficile trovare quelle prove necessarie per incastare il responsabile dell'omicidio. Il pubblico ministero Antonio Marini, titolare dell'inchiesta, sull'intera vicenda mantiene il più stretto riserbo, e sull'identikit preferisce non dire nulla.

Restano da colmare quelle otto

ore che dividono il momento in cui Cappelletti fu visto al teatro Valle-dove erano andato ad assistere all'ultima replica de «Gli ultimi di Gorkij» - al momento in cui fu ritrovato senza vita dal suo amico Lucio Godi, poco prima delle otto di mattina del 18 ottobre. Godi entrò nell'appartamento come faceva di solito: usando le chiavi di casa che il suo amico gli aveva dato. La scena che si è trovata di fronte era agghiacciante: Dante Cappelletti era riverso a terra, il corpo nascosto a metà sotto il letto slatato. Accanto una camicia a righe, con macchioline di sangue. Sul collo i segni ancora evidenti dello strangolamento: nella stanza la scia di un pas-

saggio violento, di una lite che aveva mandato a soqquadro l'ordine usuale del piccolo regno del critico.

All'inizio si è pensato che la mano omicida fosse da ricercare nell'ambiente degli omosessuali, che la vittima frequentava. Ma la vita di Cappelletti non era fatta soltanto di quello. Era un ricercatore universitario, autore di testi apprezzati, commediografo, critico. Il suo mondo ruotava intorno a tanti interessi e a tante persone. Il raggio d'azione degli inquirenti, dunque, all'inizio era esteso a tutto campo, senza nulla escludere. Poi via via il cerchio si è ristretto, limitandosi alla sfera più intima, quella dei suoi rapporti sessuali consumati a volte con i prostituti di strada. Anche se gli inquirenti non danno per certo che sia un mercante di sesso propriamente detto. Un particolare lascia pensare che fosse andato più volte in casa del critico: si è portato via il suo cellulare, quello dal quale forse l'aveva chiamato Cappelletti appena uscito dal Valle, o nel quale era memorizzato il suo numero di telefono. La soluzione al rebus intorno al quale è aggrovigliata l'intera vicenda può darla soltanto lui. Se la mobile riuscì ad acciuffarlo.

Rapinatore tradito dal cellulare Lo perde durante il colpo la polizia lo trova e lo arresta

A tradirlo è stato il telefono cellulare che si era fatto prestare da un suo amico. E proprio grazie a quel piccolo apparecchio, che gli era sfuggito di mano durante una rapina, gli agenti della squadra mobile e quelli del commissariato San Paolo sono riusciti a rintracciarlo ed a fermarlo. Bruno Severa, 30 anni, una lunga storia penale alle spalle, il 4 novembre scorso, insieme ad un complice aveva teso un agguato ad un autotrasportatore di giornali che stava facendo il giro di consegna. I due rapinatori, col volto coperto, e armati di pistola lo hanno aspettato a via Ettore Paladini, al Trullo, alle sette del mattino e dopo averlo picchiato si sono fatti consegnare i soldi che il malcapitato aveva con sé, circa due milioni di lire. Ma durante la lite, che non ha certo trovato il trasportatore inerte - tanto che è stato ferito e i medici hanno diagnosticato dieci giorni di prognosi -, i due malviventi erano partiti per strada alcune banconote e il telefono cellulare. E gli inquirenti da quello sono partiti. Facendo dei controlli sono risaliti al titolare dell'apparecchio e l'hanno contattato. L'uomo ha spiegato che spesso prestava il telefono al suo amico, e che aveva sporto denuncia proprio il 4 novembre, per la perdita del cellulare. Una volta arrivati a casa di Bruno Severa gli agenti, durante una perquisizione, hanno trovato delle banconote sporche di sangue - probabilmente della vittima - ma del rapinatore non c'era traccia. Stava come ogni giorno ai servizi sociali del Trullo, ai quali era stato affidato dal magistrato per reati precedenti. Resta ancora libero, invece, il complice di Severa.

Una lite fra marito e moglie per una bolletta salata ha svelato la violenza

Stupra la figlia, scoperto col 144

■ Forse Sara non avrebbe mai trovato il coraggio di raccontare quell'atroce violenza alla quale il padre l'aveva costretta per due anni. Chissà. Sta di fatto che quando in casa è esplosa l'inferno tra i suoi genitori anche lei ha tirato fuori i demoni che da anni la perseguitavano. Ha raccontato che suo padre la sodomizzava ogni qual volta restavano soli in casa, convincendola che quello era solo un gioco. Aveva soltanto 11 anni quando per la prima volta suo padre si chiuse in camera con lei.

Adesso il processo penale che vede padre e figlia l'uno contro l'altra, è in dirittura d'arrivo. La quinta sezione penale il 27 novembre pronuncerà la sentenza mettendo fine, forse, ad un calvario che per Sara va avanti ormai da anni. Per troppo tempo si era tenuta dentro quel segreto, senza riuscire a confidarlo. Poi all'improvviso, nel giugno del '93 le cose sono cambiate. Sua madre ha scoperto per caso - una banale bolletta telefonica di un 144 - che il ma-

È finito in un'aula di tribunale perché tradito da una bolletta telefonica di un numero erotico. La moglie lo ha affrontato facendo scoppiare una lite violenta e sua figlia, soltanto allora, è riuscita a raccontare la violenza alla quale era costretta da anni: suo padre l'aveva sodomizzata per anni, ogni volta che restavano soli in casa. L'uomo, che è stato arrestato a giugno di tre anni fa, sentito ieri mattina in aula, a conclusione del dibattimento, si è dichiarato innocente.

NOSTRO SERVIZIO

rito chiamava «Telefono amore», una linea erotica, e si dilettava in conversazioni molto spinte con giovani interlocutori. In realtà, quando è arrivata a casa la bolletta, la donna ha subito pensato che a comporre quel numero fosse stato suo figlio, un giovanotto. Invece quando ha telefonato chiedendo spiegazioni, la centralista della linea hard le ha passato tale Giada. «Signora scusi ma chi questo P...?», le ha chiesto la giovane, pronunciando nome e cognome dell'uomo con cui abitual-

mente parlava. «È mio marito», ha risposto la donna cadendo dalle nuvole. «Beh, sappia che è un vero porco perché ogni volta che telefona racconta cose davvero spinte», ha ribattuto Giada. Quando il marito è tornato a casa la donna ha chiesto spiegazioni, ha inveito contro quello che aveva creduto essere un buon padre e un marito fedele. È stato soltanto allora che Sara è scoppiata a piangere. «Mamma, ti prego non farlo rientrare mai più in casa, perché mi ha violentato. Per anni mi ha fatto

del male». La ragazza, che all'epoca - giugno '93 - aveva quasi diciotto anni, ha iniziato a raccontare tutto. Sua madre, annientata da quella realtà mai sospettata, ha chiamato i carabinieri facendo scattare le manette ai polsi del marito, manovale saltuario, giocatore assiduo.

La vicenda giudiziaria è iniziata in quel momento e ancora non si è conclusa. Ieri la quinta sezione del tribunale di Roma ha ascoltato la psicologa che ha seguito Sara, la dottoressa Di Veroli del centro «Maria Rita Parini», che ha confermato l'attendibilità della giovane, e l'imputato. Che nega ogni responsabilità e dice di non spiegarsi «perché mia figlia ce l'ha in questo modo con di me». L'avvocata Sandra Aromolo, che rappresenta gli interessi di Sara, oggi 21enne, ha detto che durante questi anni la ragazza ha cercato in tutti i modi di ricostruirsi una vita ma «ogni volta che viene in tribunale - ed è ormai dal '93 che avanti questa vicenda - per lei si riaprono ferite molto dolorose».

□ M. A. Ze.

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI

DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione. I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma Via Prospero Santacroce 131/c

Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56